

**Fgci**  
**«A Milano un intervento spropositato»**

MILANO. Sono una decina i giovani denunciati a piede libero in seguito agli scontri avvenuti l'altro giorno a Milano, dove polizia e carabinieri sono intervenuti in forze per sgomberare l'ex «centro sociale» di via Conchetta, occupato da una sessantina di «punk» che ne reclamavano l'agibilità. I denunciati dovranno rispondere di occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale. Sull'azione delle forze di polizia, che ha riaperto vivaci polemiche nei confronti del comune e delle autorità di pubblica sicurezza da un mese e mezzo dai fatti del «Leoncavallo», è stato sottolineato ieri da fonti della questura che la polizia è intervenuta dopo mezz'ora di trattative senza esito con gli occupanti.

Tra le reazioni di condanna dello sgombero, quella del gruppo consiliare verde alla regione Lombardia per il quale a Milano l'unica risposta al disagio giovanile sembra essere l'intervento della forza repressiva. I verdi esprimono il più totale dissenso da questo modo di procedere, sottolineando che l'intervento repressivo di sabato colpisce anche giovani impegnati del dare un contributo fattivo per contrastare i progetti speculativi che interessano l'area dell'ex centro sioroterapico. Il gruppo verde invoca inoltre comune e provincia a rendere pubblico l'elenco dei propri stabili adattabili a spazi di aggregazione giovanile, gestiti in forme diverse, tra le quali l'autogestione stessa.

Sulla vicenda Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgci ha dichiarato: «Cio che è avvenuto a Milano sabato, con lo sgombero forzato di un centro giovanile, con un'ingiustificabile atto di forza da parte dei responsabili dell'ordine pubblico, appare davvero una vicenda grave e preoccupante. Si è conclusa con un peggioramento di una situazione che doveva avere soluzione su ben altri tavoli di confronto. Ad esperienze giovanili - tra loro le più diverse - che intendono agire su bisogni, esigenze di aggregazione culturale, sociale, politica non si possono dare risposte di carattere «militare». Lo Stato, le istituzioni devono fornire risposte politiche, essere interlocutori credibili, e questo ancor più proprio perché - specie nelle realtà metropolitane - si cerca di colpire, di marginalizzare le fasce più deboli, più tutelate della società. Di fronte ad un intervento cieco, spropositato, sbagliato, ci chiediamo quali atti intendano compiere il sindaco di Milano nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico di quella città affinché non si ripetano altri simili atti».

Preannunciamo un'interrogazione parlamentare dei deputati della Fgci, ma siamo coscienti che questo non può bastare avanziamo da subito la proposta che in via del tutto straordinaria la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile si rechi a Milano la prossima settimana. Occorre - è questo il nostro intendimento - impedire che dopo il caso Leoncavallo, via Conchetta, si continui sulla strada dello scontro».

**Il giudice vuol sapere chi manomise i nastri**

I servizi di sicurezza dell'aeronautica, su ordine del Sismi, visionarono per primi i tracciati radar del 27 giugno 1980. Il generale del Sios, Zeno Tascio, decodificò i rilevamenti dei centri radar di Licola, di Marsala e di quelli «segreti» del Sios. «Nulla di anomalo» fu la conclusione, che contrasta con quello che sta emergendo, a nove anni di distanza, nell'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 e sul volo fantasma del Mig libico.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Non risulta che si possa rilevare nulla di anomalo». Così, sbrigativamente, e da quello Nato, non sono stati mai visionati. Eppure potrebbero contenere notizie utili per capire tre episodi misteriosi probabilmente legati da una unica spiegazione: l'abbattimento del Dc9, il volo del Mig 23 fantasma caduto sulla Sila, e il passaggio «mancato» del «Vip 56» che doveva percorrere la rotta Tripoli-Varsavia. Dal momento che sono passati nove anni, forse i vertici del Sismi potrebbero decidere di aprire quegli archivi per la ricerca della verità su Ustica.

La stimolazione «Sinadex». L'esercitazione non cominciò mai. Ormai ne sono sicuri anche gli inquiren-

ti: non giocarono ai «war games» quella sera nel centro radar di Marsala. Fondamentale per arrivare a questa verità è stata la dichiarazione del maresciallo Luciano Carico che non è stata più smentita dagli altri militari interrogati. Resta senza spiegazione, dunque, il «buco» di otto minuti nella registrazione di Marsala. Finora era stato sempre spiegato con la storia della «Sinadex». Ma se non la fecero, perché quel tratto di nastro è stato cancellato? Una risposta potrebbe darla, probabilmente, il generale Tascio che per primo interpretò i diagrammi del sistema «Nadge» di Marsala. Il giudice di Marsala, Paolo Borsellino, su questo punto è stato chiaro: «Andando sull'avere anonimo che telefonò a «Telefono giallo» ho subito capito che i nastri erano stati manomessi».

Il Mig 23 caduto in Calabria. L'inchiesta sul misterioso volo del Mig 23, passato come un fantasma davanti ai radar italiani senza che nessuno lo intercettasse, ha subito uno scossone. Come mai il radar di Marsala non

vide neanche il passaggio di questo «caccia» libico? E quando, con precisione, questo Mig cadde a Castelsiandro? I giudici Franco Ionta e Rosario Priore hanno deciso di vederli chiaro fino in fondo, per capire anche se l'episodio può essere collegato all'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica e al misterioso

volò del «Vip 56». Il Tupolev con forse Gheddafi a bordo che da Tripoli doveva andare a Varsavia e invece, senza un motivo apparente, devì verso Malta. Tra i particolari curiosi c'è il fatto che il Mig andò a cadere tra due basi militari, quella di Montalido e di Sella Marina. Ma non solo; a

poca distanza dalla zona impervia di Castelsiandro c'era la base segreta della Nato chiamata in codice «P 24». Così come i centri Sios siciliani, impossibile che il «P 24» non abbia notato niente. Possibile invece che i magistrati non siano mai stati messi al corrente di quei centri di rilevamento.

**Un maggiore della Finanza accusa tre giudici, Vassalli invia ispettore**

**La tangente story di Chieti fa tremare anche il tribunale**

Scandalo al tribunale di Chieti. Per una storia di tangenti, che ha già coinvolto alcuni uomini politici abruzzesi, un ufficiale della Guardia di finanza accusa il procuratore capo, un sostituto e un giudice istruttore di condurre compiacente dell'inchiesta. «Stamane dovrebbe arrivare un ispettore del ministero di Grazia e giustizia. La vicenda è già costata le dimissioni all'ex presidente della giunta regionale, il socialista Nino Pace».

CHIETI. Non sarà facile, per l'ispettore di Vassalli, dipanare la matassa. Lo scandalo del tribunale di Chieti infatti lo sviluppo di una vicenda molto aggrovigliata, che da due anni tiene sulle spine un bel numero di personaggi, soprattutto politici.

Il cuore della storia è l'acquisto da parte della Lega delle cooperative di una industria agropastorale, la Publasta, ora chiamata Ortacoop; l'operazione, portata a termine con l'intervento dello Stato e della Regione Abruzzo che ha versato 12 miliardi (ma l'indu-

striare pare valesse sì e no 7 miliardi), nasconde storie di tangenti. La prima vittima eccellente è stata l'ex presidente della giunta regionale, il socialista Nino Pace, accusato di aver intascato 60 milioni. Si parla però di tangenti per due miliardi. Dove e a chi sono finiti?

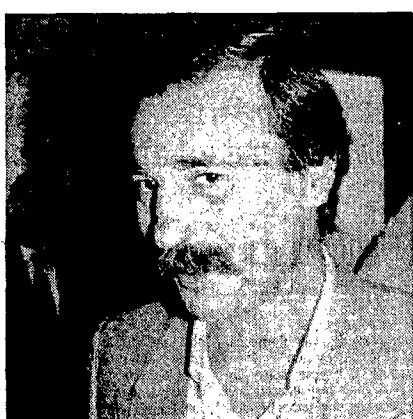
Il capitolo nuovo è quello che riguarda il tribunale di Chieti, dove è in corso l'inchiesta. A scriverlo è un maggiore della Finanza, Netti, che segue il caso. Nel corso delle indagini entra in conflitto sia con i carabinieri, sia con il

procuratore capo Bruno Paolo Annicciulli. Si svolgono riunioni in Procura con tentativi di chiarimento, ma inutilmente. Netti stende un rapporto-donazione che accusa di «pressioni» nei suoi confronti il procuratore capo e lancia accuse e sospetti in tutte le direzioni, compreso un sostituto procuratore, Ermano Venanzi, e un giudice istruttore, Maria Teresa Cameli. Tutte queste persone, questo il succo della sua denuncia, avrebbero in qualche modo tentato un accostamento della vicenda. Si tratta di accuse, ovviamente, che vanno verificate. Gli altri denunciati sono la dc Anna Nenna D'Antonio, ex presidente della giunta regionale, l'attuale presidente, il dc Emilio Mattucci, altri assessori del tempo.

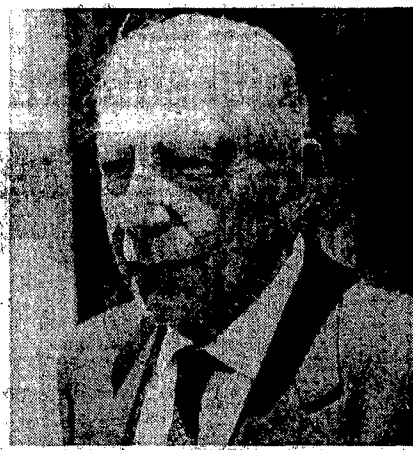
Finora, come detto, c'è un'antica vittima «eccellente», ed è l'ex presidente socialista della giunta Nino Pace, che si dimise nel maggio di quest'anno: avrebbe intascato un assegno di 60 milioni nel quadro dell'acquisto della Ortacoop. In un primo tempo Pace ha chiesto di usufruire dell'immunità, poi si è rifiutato di rispondere al giudice. L'acquisto risale all'82, quando la Lega delle cooperative rileva una industria che rischia di chiudere. Al proprietario, Domenico Galasso, vengono versati 14 miliardi ottenuti dal ministero dell'Agricoltura. La Regione firma una fidejussione e paga alle banche (in attesa dei fondi del ministero) cinque miliardi di interessi. Il caso giudiziario scoppia nell'87 quando, indagando su tutt'altro, il giudice fiorentino Fleury s'imbatte in denaro proveniente dalla vendita della azienda abruzzese. Tra i beneficiari vi sarebbe, appunto, il presidente della giunta abruzzese Pace. Il fascicolo viene inviato allora per com-

petenza a Chieti. Partono le prime comunicazioni giudiziarie firmate dal procuratore capo. Nella lista vi sono oltre al vecchio proprietario dell'azienda Galasso, un faccendiere, esponenti politici locali e il vicepresidente della Lega delle cooperative, Luciano Bernardini. A parte i capitoli ri-

guardanti il socialista Pace e il procuratore capo, considerato da solo pari uomo vicino al dc Gaspari, attualmente rischiato per le denunce del maggiore Netti decine di persone, tra cui i membri di una commissione regionale, funzionari della Regione, presidente e vicepresidente dell'Ortacoop.



L'interrogatorio del maresciallo Gerardo Rocco (a destra), alla presenza dei giudici Bucarelli e Santacroce avvenuto nei giorni scorsi. In alto, il maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico



Il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli

**Ritorna in edicola il quotidiano «Roma»**

È uscito ieri a Napoli un numero unico del quotidiano Roma, assente dalle edicole dall'ottobre 1980, in cui è stata annunciata la ripresa delle pubblicazioni. Il direttore editoriale del quotidiano (che è stato messo in vendita a 100 lire), Luca Colasanto, ha affermato che «dopo anni di silenzio forzato e forzoso presto la secolare testata tornerà per garantire pluralità e democrazia». «Purtroppo - ha aggiunto - per molti anni, dopo il naufragio della flotta Lauro questa squillante voce è stata soffocata, ma ora tutto è passato e l'uscita del Roma è cosa certa». «Questo numero - ha concluso Colasanto - ha il compito di annunciare ufficialmente che tra qualche mese, con adeguato lancio pubblicitario, il quotidiano Roma uscirà regolarmente tutti i giorni in quanto si stanno risolvendo i problemi logistici e tecnico-organizzativi».

**«...AAA si cercano supplenti a pagamento»**

La mancata copertura di alcune cattedre di insegnamento che, a più di 20 giorni dall'inizio dell'anno scolastico, affligge fra numerose scuole marchigiane anche il liceo scientifico statale «Nicola Badaloni» di Roccamare (Macerata) ha trovato la soluzione: se entro la prossima settimana il provveditore agli studi di Macerata non provvederà a sanare la situazione il consiglio inviterà «insegnanti supplenti a pagamento» per le cattedre fondamentali di matematica e fisica. La decisione del consiglio d'istituto - riunitosi in seduta straordinaria - è stata comunicata al provveditore insieme all'annuncio di un eventuale ricorso al ministero della Pubblica Istruzione nel caso il liceo restasse ancora privo di titolari delle discipline in questione. Gli studenti del «Badaloni» e in particolare quelli delle ultime classi - preoccupati per la loro preparazione in vista degli esami di maturità - avevano dato vita la scorsa settimana ad una manifestazione di protesta davanti alla sede del Provveditorato.

**Cacciatore ucciso da una fucilata**

Un cacciatore, Giovanni Sorra, di 56 anni, di Fusina di Zoldo Alto (Belluno) è morto dopo essere stato colpito da una fucilata sparata da un altro cacciatore. È stato quest'ultimo, Luciano Socol, 60 anni, di Pinerive di Zoldo Alto, ad avvertire i carabinieri della stazione di Zoldo. L'incidente è avvenuto a Granterce di Zoldo; sul posto si è recato il procuratore della Repubblica di Belluno, Mario Fabbi, che ha emesso un avviso di garanzia nei confronti di Socol ipotizzando il reato di omicidio colposo.

**Due giovani vittime di un incidente stradale**

Due giovani sono morti l'altro notte in un incidente avvenuto sulla statale per il Lago Maggiore, nei pressi di Marano Ticino. Si trattava di Mauro Contini, 18 anni, e dell'amico Simone Donato, di 17. Entrambi sono di Divignano (Novara). Contini era figlio del sindaco del paese. I due viaggiavano su una «Fiat Ritmo» che era stata colpita da un camion. Il conducente, Renzo Piccini, nell'incidente ha riportato gravi ferite. Tutti e quattro si stavano dirigendo verso un locale notturno di Oleggio.

**Tre morti sull'Autosole nei pressi di Bologna**

Tre persone sono morte in un incidente avvenuto sull'autostrada del Sole, carreggiata sud, Alessandro Pallotti e lo zio Ivo, di Cremona, e Anzola, nel Bologna. Viaggiavano a bordo di una «Fiat Tipo» che si è scontrata frontalmente, per cause ancora imprecise con una «Fiat Uno Turbo» la cui conducente, Anna Carosone, 35 anni, di Caserta, è la terza vittima. Sulla «Tipo» viaggiavano anche i genitori di Alessandro Pallotti: il padre Franco, che è ricoverato in riserva di prognosi, e la madre Maura Pedrini, che guarirà in 40 giorni. L'incidente ha provocato code di chilometri soprattutto nella carreggiata sud dell'autostrada.

**Incendio alla Stelwood. Milioni di danni**

Una grande azienda produttrice di mobili, la Stelwood Italia spa, di Cavezzo, un comune della bassa modenese, è stata distrutta per cento da un incendio divampato all'alba di ieri. Le fiamme hanno attaccato il magazzino e il reparto di produzione provocando milioni di danni, mentre gli uffici si sono salvati. Le cause dell'incidente non sono state accertate. Il complesso industriale, che si estende per novemila metri quadrati, ha come amministratore unico Agostino Bonomi, di Verona. Le fiamme sono state notate da un automobilista che ha dato l'allarme.

GIUSEPPE VITTORI

**Quarantacinque anni fa l'eccidio nazifascista**  
**A Marzabotto verrà costruita la «scuola per la pace»**

Marzabotto chiede la libertà per Nelson Mandela, la pace per il popolo palestinese. A quarantacinque anni dall'eccidio nazifascista, la città martire rinnova il suo impegno per la pace. «Non serve il rito - ha detto Luciano Lama - ma un impegno per trasmettere alle nuove generazioni quei valori di libertà, pace e giustizia che la nostra generazione ha cercato di conquistare».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

«Saranno più verità storiche, ma una qualunque leggenda dove il sacrificio dei caduti avrà perduto ogni significato». Da anni, la manifestazione di Marzabotto non vuole essere soltanto «ricordo» dei bambini, donne e vecchi uccisi sulle colline e sulle montagne: anche ieri migliaia di ex partigiani, donne ed uomini si sono trovati davanti al sacro rito per chiedere che cessino le guerre e le ingiustizie. Hanno chiesto con forza che Nelson Mandela sia liberato dal carcere dove è rinchiuso da 27 anni, hanno chiesto che

cessi la violenza contro il popolo palestinese. È stato istituito il parco di Monte Sole, dove sarà costruita la «Scuola internazionale della pace». «Memoria ed ambiente saranno i migliori libri di testo», hanno detto il sindaco di Marzabotto, Romano Franchi; ed il presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, Dante Cruciani.

«Mi chiedo sempre, quando partecipo a manifestazioni come questa - ha detto Luciano Lama, vicepresidente del Senato, comandante partigiano - se l'ufficialità e le parole non tendono a riempire il vuoto di un ricordo che si allontana. Il pericolo si evita quando - come qui a Marzabotto - l'iniziativa è legata al futuro, all'impegno per la pace».

«Si sono aperti nel mondo squarci di speranza contro la barbarie: non era mai accaduto che i potenti della terra decidessero di distruggere le

armi più pericolose. Ma questo non è un processo irreversibile: occorre perciò la volontà e l'impegno di milioni di uomini e donne, anche con manifestazioni come questa, ricordino l'orrore del passato per costruire un mondo di pace».

L'ingiustizia, la prepotenza, l'intolleranza, il razzismo e la volontà di dominio sui deboli - ha ricordato Lama - sono i germi delle guerre e non sono ancora scomparsi. «Noi siamo diventati vecchi, ma non si sono spenti in noi l'entusiasmo e la fiducia di quando eravamo in armi in montagna, di quando ci siamo battuti per un'Italia senza ingiustizie. Dobbiamo trasmettere questi valori alle nuove generazioni. Mio nipotino di cinque anni, quando ha saputo che venivo qui, mi ha chiesto cosa fosse successo a Marzabotto. Gli ho spiegato i fatti e lui mi ha chiesto: «Chi erano i cattivi? Perché erano così cattivi?». Nel suo mondo



Luciano Lama

di bambino (fatto di fumetti, di cartoni tv) la guerra la fanno i robot, gli uomini sono sempre buoni e difendono la terra. Occorre educare i giovani perché non si illudano che la guerra appartenga solo al passato; perché comprendano che la pace è un valore etico e politico da conquistare. E che ogni guerra anche nel più sperduto angolo del mondo appartiene a tutti e che bisogna impegnarsi per impedirlo. Solo così la guerra può diventare davvero una favola del passato».

**Gli inquirenti escludono l'estorsione**  
**Rapiti 9 cavalli a Bolgheri nell'allevamento di Ribot**

Razzia di purosangue nella tenuta del marchese Incisa della Rocchetta a Bolgheri, scuderia famosa grazie ai nomi di Nearco e Ribot. Nella notte tra venerdì e sabato, 9 cavalli sono stati addomesticati con i tranquillanti e fatti camminare fino ai furgoni, dove sono stati caricati. Il decimo si è ribellato ed è così scampato al ratto. Gli inquirenti per ora non danno peso all'ipotesi di estorsione.

BOLGHERI. Valgono più di trecento milioni e a fine mese avrebbero dovuto partecipare a un asta a Milano. Li hanno rapiti nella notte tra venerdì e sabato: addomesticati con i tranquillanti e fatti passare nella notte attraverso la tenuta del marchese Incisa della Rocchetta, in località Guado di Gemoli, 400 ettari destinati all'allevamento e all'allenamento dei cavalli. Fuori dalle recinzioni tranciate, a debita distanza dalle case dei custodi, aspettavano i furgoni attrezzati per il sequestro. Nove purosangue sono stati caricati e sono svaniti nel nulla. Il decimo ha costretto i ladri a desistere e a riportarlo al suo

box. Il puledro ribelle è Lurago, figlio di due cavalli famosi: Darshan e Laura Knight, da solo vale quanto tutti gli altri rapiti messi insieme. Dalla scuderia Dormello Olgiata, a Bolgheri, comune di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno, celebre grazie ai mitici Nearco e Ribot, i campioni «inventati» da Federico Tesio, sono stati rubati questi cavalli: Manetti, Rosa Wannys, Rigaud, Tillard, Torricella, Desiree Jeanron, Tressenne, Berthe Albin. I ladri sono andati a colpo sicuro: hanno scelto i yearlings nei loro box, con cura (le recinzioni tranciate non hanno fatto scattare sistemi d'allarme). Per essere

sicuri di aver portato via il cavallo giusto hanno addirittura staccato dalle stalle le targhe coi nomi di ciascun purosangue. Le modalità del furto fanno pensare ai carabinieri che si tratti di gente della zona, o comunque molto ben informata. Incredibile che, in una tenuta strettamente sorvegliata da guardacaccia, nessuno abbia visto o sentito nulla. Gli inquirenti per ora tendono a escludere l'ipotesi del sequestro a scopo di estorsione, che pure ha precedenti nel mondo dell'ippica, a partire dal rapimento di Wayne Eden, nel 1977. Wayne fu ritrovato legato a un albero, in prossimità di un cimitero, in provincia di Frosinone. Dopo giorni a colpire e si agguistò addirittura una lettera di Agnanno. I responsabili del sequestro, tutti dell'Anonima sarda, furono presi e condannati. Non si seppe mai più nulla, invece, di Shergar, rapito in Irlanda nelle scuderie dell'Agar Khan, nel 1983. Assicurato dai Lloyd per 20 miliardi di lire, si dice che oggi i pascoli sotto falso nome in Inghilterra, in un allevamento,

dove figlia puledri destinati a diventare campioni. Niente male neppure i pedigree dei purosangue rubati a Bolgheri. Ci sono figli di Crystal Glitters, Baby Turk, Know Fact, Ruston, Double Schwann, Zino, Mable, The King, E, in linea materna discendenti di Melanie Richard, Rivarola, Rosina Schnidler, Ressa Franzina, Timarete, Dora Horn, Tinella, Baldoventina. Ad accorgersi del furto al Dormello Olgiata, è stato il caporazza Benito, all'alba di sabato: ha trovato le tracce del camion e le capreze dei puledri. Nella stalla erano rimasti solo tre cavalli, talmente intontiti dalle droghe che per un giorno hanno rifiutato il cibo. I carabinieri non escludono neppure che il furto possa essere stato compiuto per far delle bestie carne da macello, in questo caso il valore del «colpo» si aggira sui dieci milioni. Nessun danno ai cavalli in allenamento, ospitati a tre chilometri dal luogo. Tra loro c'è il campione di derby Tisserand.